

Machiavelli l'Italia

Interventi intorno al libro

Niccolò Machiavelli di Armando Verdiglione

MARCELLO VENEZIANI* Quando Machiavelli donò al principe Lorenzo il Magnifico il libro *Il Principe*, a lui dedicato, gli regalò anche una coppia di cani, di segugi. E narrano i cronisti del tempo che Lorenzo il Magnifico abbia gradito più la coppia di segugi che il libro, il trattato *Il Principe*.

Già questo dimostra la separazione fra cultura e politica, dimostra il destino di Machiavelli che emerge in tutte le pagine del libro di Armando Verdiglione e dimostra come il potere politico abbia da sempre preferito i segugi. I trattati non servono per governare, rappresentano capolavori, sottolinea giustamente Armando Verdiglione, capolavori di scrittura e di arte intorno alla politica, ma non breviari per realizzare scelte politiche. E mi sembra anche significativo — è una cosa che mi piace raccontare così, incidentalmente — che prima di scendere in politica il principe dei nostri tempi, Silvio il Magnifico, abbia pubblicato come editore proprio *Il Principe* di Machiavelli, nell'edizione annotata da Napoleone Bonaparte.

Tornando al libro di Armando Verdiglione, io credo che già una prima, significativa chiave di lettura del ruolo e del significato che ha avuto Machiavelli nella storia culturale e civile del nostro paese, ma sopra tutto del suo pensiero, possa dedursi proprio dallo stemma familiare che Verdiglione opportunamente propone in copertina. Questo stemma di Machiavelli è caratterizzato da quattro chiodi che indicerebbero anche l'origine del suo cognome: *mal clavelli*. Sono i quattro *mali chiodi*, come raccontava lo stesso Machiavelli, che avrebbero crocifisso Cristo. Forse, è qui il significato dei rapporti fra politica e religione. Machiavelli ha sempre avvertito la politica come croce, come necessità,

* *Marcello Veneziani, giornalista, direttore dell' "Italia settimanale".*

Interventi intorno al libro
Niccolò Machiavelli di Armando Verdiglione

e ha sempre descritto la politica attraverso la necessità del male, perché il principe deve, quando è necessitato, entrare nel male, deve avere la consapevolezza d'interpretare questa via. L'unica via, dice Machiavelli, per accedere al paradiso è attraversare l'inferno.

Questo spiega come l'immagine di Machiavelli nella cultura politica del nostro tempo, ma anche dei tempi andati, sia stata surrogata da questa immagine diabolica che giustamente Verdiglione decostruisce e smentisce. È un'immagine falsa perché in realtà Machiavelli rappresenta, attraverso un capitolo di laicismo, di paganesimo applicato alla politica, quel pessimismo sulla natura umana che si ritrova anche in sant'Agostino, che si ritrova anche nell'idea del peccato originale. Machiavelli non crede all'uomo buono, crede all'uomo *naturaliter* malvagio, crede all'uomo colpito dal peccato originale, e interpreta la politica attraverso questa chiave. Da qui il suo realismo, il suo antiperfettismo, la necessità di far scaturire la politica non da una visione celestiale o dagli assoluti terrestri come direbbe Popper, ma da una visione profondamente radicata nella realtà. Credo che questo sia un significato molto importante e che Armando Verdiglione lo colga in uno dei capitoli del suo libro.

Un'altra cosa che mi sembra molto significativa, e che Verdiglione



A. Vatidin, *Contadini, cavalli e aratro*, olio su tela, cm 32x21

sottolinea, è il grande equivoco sulla giustificazione, sul fine che giustifica i mezzi. Anche lì c'è stata una grandissima inversione di ruoli. In una lettera al Soderini Machiavelli dice: "si abbi nelle cose di avere il fine e non il mezzo", cioè Machiavelli chiede il primato del fine sul mezzo, perché l'impoverimento e l'indebolimento della politica nascono quando i mezzi sopraffanno i fini, prevaricano sui fini. E questa mi sembra un'altissima lezione, una lezione che tra l'altro si può evincere nella storia culturale del nostro paese e che già Giambattista Vico ha colto con il principio, poi riportato in auge anche in tempi più recenti, della eterogenesi dei fini, cioè quando i fini non rappresentano più il motivo per cui si fa politica. È il primato dei fini sui mezzi e non l'utilizzazione di ogni mezzo per raggiungere i fini. D'altra parte, una profonda antimachiavellica come Simone Weil scriveva qualche decennio fa che il male politico della nostra epoca è la sostituzione dei mezzi con i fini. Si tratta quindi di un male profondamente radicato.

Fa bene Verdiglione a sottolineare questo luogo comune che ruota intorno a Machiavelli, cioè che per lui i fini giustificerebbero ogni nefandezza. Non è così. Si tratta invece del principio dell'eterogenesi dei fini sottolineato fra l'altro da due studiosi nostri contemporanei, Augusto Del Noce e Jules Monnerot. Monnerot parla di eterotelia, sostituzione appunto dei fini con altre finalità o dei fini che comunque non rappresentano le premesse originarie.

E mi sembra importante sottolineare come, in effetti, la parabola di Machiavelli sia la parabola dello scrittore, dell'intellettuale che non s'intende con la politica, dell'intellettuale artista, scrittore e letterato che si separa dalla politica, che è costretto quasi a esercitare la doppia verità, a vivere una doppia vita, una vita profana in cui s'ingaggioffia e una vita quando, nel suo studio, si libera delle vesti profane. C'è quest'idea della necessaria doppiezza dell'intellettuale e della cultura rispetto alla realtà politica dominante e presente perché la realtà politica non segue il percorso di continuità e di coerenza con la cultura.

Nelle pagine di Verdiglione emerge un altro aspetto di Machiavelli: l'idea della patria. Quando Machiavelli dice: "amo la patria mia più che l'anima mia", tutti hanno sempre sottolineato in questa frase la necessità di vendere l'anima per la politica. Bisognerebbe sottolineare il processo inverso, cioè il grande tormento di Machiavelli di vedere una patria lacerata e di sognare una patria diversa. In questo senso, a me sembra che Machiavelli sia stato davvero uno scrittore politico dei più disattesi in Italia, forse mai come in Italia il machiavellismo è stato un principio sempre teorizzato, nella convinzione che fosse largamente praticato, ma

Interventi intorno al libro
Niccolò Machiavelli di Armando Verdiglione

sempre disatteso. E rispetto a questo dobbiamo dire c'è anche il conforto di Mao Tse Tung, un osservatore estraneo alla realtà politica contemporanea italiana che dice — lo chiama in causa Verdiglione nel suo libro: voi italiani avete avuto l'unità d'Italia con quattro secoli di ritardo perché non avete saputo leggere Machiavelli, perché avete disatteso Machiavelli. E, per una volta, nella mia vita, mi sento maoista.